

SAN FERMO

UNA COMUNITÀ

SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

**N° 7-130**

**Anno 2019-2020**

DOMENICA 23 FEBBRAIO 2020 – Settima del Tempo Ordinario

INTERVENTO DI ANGELA MANZONI: gli eventi che vogliamo ricordare in questa nostra Eucarestia.

Sarebbero parecchi gli eventi della settimana su cui riflettere e approfondire, stimolati dalle indicazioni delle parole di Gesù nel vangelo.

Avrei voluto scegliere solo eventi belli positivi e ce ne sono stati.... ma la strage di Hanan, le scritte xenofobe e tutte le azioni razziste che continuano ad accadere impongono un pensiero sulla prepotenza del ritorno dell'ideologia ....deliranti idee di suprematismo bianco, odio verso gli stranieri immigrati e verso chi sostiene politiche di accoglienza. Cerimonie e memoriali, continuano ad ispirare e alimentare aggressioni razziste.

Le politiche democratiche europee non sono in grado di affrontare e guidare il processo migratorio e le grandi difficoltà di aggregazione, si creano quindi vuoti, frustrazioni, richieste non ascoltate, disagio diffuso, odio pronto ad esplodere.

C'è un substrato politico-culturale che legittima discorsi di odio e reazioni contro gli stranieri e i diversi, si fanno avanti politiche della paura, ritornano parole come "sterminio" "sostituzione di popoli", la banalizzazione del male diventa espressione comune.

La propaganda politica infiamma le menti dando in pasto odio a chi ha sentimenti e pulsioni violente sommerse, e le leggi sulle armi permettono di armare il loro braccio con grande facilità.

La nuova direttiva sulla detenzione delle armi è un autentico regalo ai produttori delle armi e permette con una semplice licenza per tiro sportivo, per caccia, o per mera detenzione, di tenersi in casa un autentico arsenale e chi fa stragi detiene armi legalmente…..

Ma ci sono persone che con le loro azioni propongono possibilità di liberazione dalla violenza e dall' oppressione proprio come risposta alle parole paradossali del vangelo di oggi:

Lunedì 17 c'è stata una nuova mobilitazione per chiedere lo “stop al traffico di armi” organizzata dal Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali del porto di Genova, contro l'arrivo della nave Bahri Yanbu. Interessante guardare i loro social. Sostengono la loro disobbedienza civile diverse associazioni sia in Italia che nel mondo, lo fa anche “pax christi” attraverso dichiarazioni del presidente Monsignor Ricchiuti ricordando anche che L’Italia sta vendendo due fregate militari all’Egitto...

Altra importante possibilità di liberazione dalla violenza e dell'oppressione é quella che dà Emergency, ai braccianti che lavorano e vivono tra le serre nel ragusano, con il suo ambulatorio mobile. Il servizio televisivo che ha raccontato queste schiavitù e il prezioso lavoro degli operatori di Emergency è andato in onda nel programma Mediterraneo TGR domenica scorsa.

Il 18 febbraio Nicoletta Dosio storica militante "No Tav" ha compiuto 74 anni e 50 giorni di carcere... E lì, dal carcere, aggiunge alla sua lotta per una società diversa, i suoi contributi per evidenziare la cruda realtà della sovrappopolazione carceraria, esprimendo la necessità di tutelare i diritti e gli interessi dei soggetti economicamente e socialmente più deboli.

E a proposito di carcere, Marta Cartabia, presidente della Corte Costituzionale, in un’intervista su la Repubblica, dice che “la giustizia deve sempre esprimere un volto umano” ciò significa anzitutto - come dice l’articolo 27 della Costituzione – che la pena non deve mai essere contraria al senso di umanità; ma anche che la giustizia deve essere capace di tenere conto e bilanciare le esigenze di tutti: la sicurezza sociale, il bisogno di giustizia delle vittime e lo scopo ultimo della pena, che è quello di recuperare, riappacificare, permettere di ricominciare anche a chi ha sbagliato.

La giustizia giusta è riconciliazione, non vendetta. Perché la giustizia vendicativa distrugge insieme gli individui e la comunità, mentre una giustizia riconciliativa realizza l’armonia sociale. Pochi giorni fa è stata depositata alla Corte la sentenza che riguarda le detenute madri di figli gravemente disabili che potranno scontare la pena anche a casa.

Sempre il 18, Liliana Segre ha partecipato alla cerimonia organizzata dall’Università della Sapienza per conferirle il dottorato “honoris causa” in storia dell'Europa. Una cerimonia preceduta da polemiche per l'intervento in programma, di uno studente di destra Valerio Cerracchio, e con conseguenti contestazioni degli studenti di sinistra. Ebbene Liliana Segre alla fine della cerimonia ha cercato Valerio chiamandolo per nome, e ha voluto dargli un bacio “da nonna”. Grande insegnamento per tutti, forma più bella del porgere l'altra guancia.

## Infine invito a leggere la lettera di Flavia Marchini l’undicenne di Soncino che ha scelto di denunciare i soprusi scrivendo, per il giorno di San Valentino, parole di affetto alla coetanea che da tempo la riempie di insulti. Flavia ha dimostrato grande determinazione e straordinaria nobiltà d’animo, consegnandoci un esempio eccezionale, formidabile esempio di amare il proprio nemico.

INTERVENTO DI CESARE FENILI

*Premessa*

Il passo del vangelo di oggi è la continuazione di quello letto e commentato in modo ampio e stimolante da Antonella Fermi domenica scorsa. Data la continuità è necessario ribadire alcune informazioni. Il capitolo 5 del vangelo di Matteo, noto come Discorso della Montagna, inizia con le Beatitudini che rappresentano il programma di vita che Gesù consegna ai suoi discepoli. Subito dopo, al versetto 17, Gesù fa una affermazione chiarificatoria assai utile per capire quanto egli dirà poi «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti, non sono venuto per abolire, ma per dare compimento», quindi per Matteo il messaggio morale di Gesù è in continuità con l’A.T. perché ne recupera il centro e la tensione (…) è una continuità nella novità.

Il vangelo di oggi si sofferma sulle ultime due antitesi e le relative indicazioni impostate così: «Avete inteso che fu detto…ma io vi dico» e all’io vi dico seguono precise indicazioni di comportamenti e atteggiamenti, di stili di vita, per diventare concretamente quello che siamo chiamati ad essere in quanto discepoli e discepole di Gesù oggi in questo nostro mondo.

Angelo Reginato due sabati fa ci ha ricordato che quando Gesù afferma “Avete inteso…” non vuole buttare a mare la Torah, ma vuol dire “Avete inteso così, ma io vi dico… “Bene io vi offro un’altra interpretazione “più radicale” che va oltre l’osservanza formale e letterale…

Come gruppo Bereshit abbiamo ricercato, condiviso e riflettuto su alcuni testi che trattano del vangelo di oggi e che ci aiutano a comprenderlo nel significato più profondo; ve li proponiamo.

La quinta antitesi *«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno vi dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra».*

Al centro della quinta e penultima antitesi c’è la preoccupazione di Gesù su come “rispondere” al male. La risposta, o meglio le risposte di Gesù, a come bisogna “non opporsi al malvagio” sono state analizzate molto bene da Enzo Rizzi nell’intervento a messa di qualche anno fa (domenica 20 febbraio 2011) a cui si rimanda, qui ci si limita a riportare la considerazione conclusiva: «*Gli apparenti paradossi di Gesù, che a prima vista sembrano delle ingenuità o delle esagerazioni; se analizzati con attenzione si rivelano però degli insegnamenti che danno a chi sta ascoltando, i poveri e gli oppressi della Palestina di quel tempo, possibilità di liberazione dalla violenza e dall’oppressione, attraverso una pratica che oggi chiameremmo di “nonviolenza attiva”* ».

Angelo Reginato sempre nell’incontro di sabato 8 febbraio scorso ci ha spiegato che «*L’offrire l’altra guancia a chi ci picchia non vuol dire che i cristiani sono persone ingenue che si lasciano mettere i piedi sopra la testa, perché questa è una lettura banale…, ma che Gesù ci sta dicendo che c’è un modo di pensare la fiducia degli altri che faccia i conti con l’inimicizia».* (…) E poi *«Si può maturare una fiducia negli altri, quando gli altri sembrano tradirla? Si può, a condizione che noi ripensiamo le relazioni con gli altri non in termini di re-azioni al loro agire (mi dà uno schiaffo e io glielo ridò), il porgere l’altra guancia è una mossa vincente perché facciamo quello che l’altro non si aspetta, facciamo delle azioni che propongano un modo differente di gestire il conflitto. Questo non vuol dire essere rassegnati, buonisti, ma recuperare un linguaggio diverso delle relazioni*».

Sulla stessa lunghezza d’onda si colloca Roberto Mela per il quale «*la resistenza nonviolenta non è tipica dei deboli perdenti, ma dei veri “forti miti”, e “smonta” il ragionamento e il comportamento violento con un pensiero e un’azione che all’arrendevolezza “mite” – che non si fa complicità col male, ma dialogo con la persona che ha commesso il male – aggiunge il ragionamento, il dialogo, la ricerca delle cause e dei veri rimedi profondi alle situazioni di disagio e di disaccordo*».

La sesta antitesi *«Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano…».*

Per Bruno Maggioni «*L’amore per il nemico segna la differenza, la vera differenza! tra il cristianesimo e il mondo, il cristiano e gli altri. Amare e pregare per i vostri persecutori è molto di più del semplice perdono, del rifiuto di rispondere alla violenza con la violenza. (…) Non si aspetta il ravvedimento del nemico per poi amarlo, ma lo si ama già da prima, in quanto ci si sente responsabili nei suoi confronti. Così inteso l’amore per il nemico diventa l’espressione massima dell’amore per il prossimo. Vi è la tensione all’universalità: nell’amore al nemico la figura del “vicino” si dilata fino a rinchiudere il “più lontano”: chi è più lontano del nostro nemico? Vi è la gratuità che è l’anima di ogni vero amore*…»

La pastora Janique Perrin in un suo sermone ha affermato: «*Noi normalmente consideriamo il prossimo, è chi mi è caro e vicino, e lo devo amare, invece il ‘lontano’, è l’estraneo, lo sconosciuto ci conviene respingerlo.* (…) *Ma Gesù trasforma l’antitesi e dice: ama il tuo prossimo e ama pure il tuo nemico! L’antitesi non porta più sull’amare e sull’odiare ma sullo statuto di chi si ama. L’estraneo, nel comandamento di Gesù, diventa il vicino; lo straniero acquisisce la stessa dignità del parente; il nemico credente di un’altra religione viene accolto come mio fratello o mia sorella cristiano/a.*

*I nuovi discepoli sono invitati a benedire chi li maledice, a fare del bene a chi li odia, e appunto a pregare per chi li maltratta o li perseguita. Questa è la condizione per diventare figli del Padre celeste, proprio perché tutte le creature sono creature di Dio. Il Dio di Gesù Cristo non conosce le preferenze o i favoritismi, il Dio di Gesù Cristo non conosce né i nostri valori, né le nostre misure ma solo la grazia infinita. Su questo comandamento, ama il nemico perché è il tuo prossimo e perché anche lui è creatura di Dio, Gesù fonda la novità assoluta del suo insegnamento, una novità che richiede dai suoi seguaci niente meno che fare cose straordinarie.*

*Chi è veramente capace di amare i suoi nemici? Nessuno o pochi. L’esortazione di Gesù va al di là delle nostre forze. Possiamo però recepire questo testo biblico come un orizzonte. Infatti, che cosa facciamo di straordinario se amiamo i nostri cari e disprezziamo chi ci ferisce…*»

«*Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano” è un comando scandaloso, inaudito, che sembra trascendere le nostre capacità umane*», afferma anche il fondatore e monaco di Bose, Enzo Bianchi, il quale scrive*: «Può forse un cristiano classificare come nemiche e odiare quelle persone alle quali* *Dio, Padre di tutti, concede senza alcuna discriminazione il sole (la vita) e la pioggia (la fecondità), i beni della creazione? Questa è la “differenza cristiana” chi pratica questo comandamento di Gesù sperimenta il compimento della promessa di “essere figlio/figlia del Padre che è nei cieli”, il quale ama tutti di un amore che non va meritato e che non dipende dall’essere buoni o malvagi, giusti o ingiusti…. Se nella Torah il comando era: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo” (Lv 19,2; cf. 1P 1,16), nelle parole di Gesù esso è interpretato come “Siate perfetti, capaci di una giustizia superiore, come Dio, il Padre”. E significativamente in Luca diventerà: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36)*».

Per la teologa Marinella Perroni «*La perfezione di Dio non sta nella sua onnipotenza, o nella sua onniscienza, come ci hanno un po’ troppo frettolosamente insegnato. La perfezione di Dio sta nell’essere capace di non vendicarsi, nel far sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti, nel preferire essere inerme che prepotente. Questa è una perfezione che non allontana Dio ma lo avvicina. Esattamente come l’“oltre” di Gesù raccorcia le distanze tra gli uomini se arriva ad includere perfino i nemici. In questa linea anche l’ardito ribaltamento di Paolo diviene comprensibile. È finito il tempo in cui Dio può essere rinchiuso in templi fatti da mano d’uomo. È finito il tempo della distinzione tra spazi, persone e cose sacre, da una parte, e l’ambito profano dall’altra. La vera profanazione nei confronti del Dio che ha chiamato alla santità è quella di rinserrarlo di nuovo dentro templi diversi dal corpo degli uomini e delle donne che con le loro vite fanno la storia. Perché troppo spesso preferiamo i simulacri di onnipotenza alla perfezione del Padre che è nei cieli? Forse perché l’onnipotenza di Dio ci esonera dall’essere come lui, mentre la sua santità ci provoca a praticare la sua giustizia e non la nostra. (…)*

*Gesù ha preferito un’altra sapienza a quella di questo mondo e non ha cercato aggiustamenti della Legge. Soprattutto, quanto ha chiesto ad altri Gesù lo ha chiesto soprattutto a sé stesso: appeso alla croce ha invocato perdono e non vendetta*.»

Concludo con un passo di Paolo Ricca che mi è piaciuto molto.

Per Paolo Ricca «*il perdono (declinato come pietà e compassione) è il primo e il fondamentale contenuto del Regno dei Cieli, del Regno di Dio, perché è quello che svela veramente il senso profondo e ultimo della rivelazione di Gesù. Alla fine è questa la parola decisiva, la parola ultima che più e meglio di ogni altra rivela il Regno di Dio, cioè il cuore di Dio. Dovunque c’è un perdono reale non solo verbale, dovunque c’è pietà, dovunque c’è un atto di compassione lì c’è il Regno di Dio*», quel Regno che noi cristiani, con tutti i nostri limiti e tutte le nostre imperfezioni, siamo chiamati a costruire e ad edificare in questo mondo.

Testi analizzati:

* Enzo Rizzi, *Intervento a messa domenica 20 febbraio 2011*, Chiesa di S. Fermo (dattiloscritto)
* Janique Perrin, *Sermone di Domenica della Riforma 28/10/12*, in <http://www.protestanti.bergamo.it/lacomunita/archiviosermon>i
* Bruno Maggioni, *Il racconto di Matteo*, Assisi, Cittadella editrice, 2015 (1^ed. 1981), p. 94 e ss.
* Marinella Perroni, *Vino nuovo in otri nuovi. Riflessioni sulle letture dell’anno A,* edizioni Messaggero Padova, 2016, p. 151 e ss.
* Roberto Mela, *Cosa fate di eccessivo*? in https://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/vii-annun.-cosa-fate-eccessivo/ 6 febbraio 2017
* Enzo Bianchi, *L’amore per il nemico*, 19 febbraio 2017,VII domenica del tempo ordinario, in <https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/11227-l’-amore-per-il-nemico>.
* Angelo Reginato, *Intervento di sabato 8 febbraio 2020 a S. Fermo* (Palestra Scuola Sec. di I grado Codussi) in corso di trascrizione.
* Paolo Ricca, Il Regno dei Dio, [www.youtube.com](http://www.youtube.com), 7 febbraio 2014

INTERVENTO DI MARINA GIBELLI

Chi è mio nemico?

Nella mia storia, fortunatamente, credo di non aver mai subito a livello personale del “male” o delle ingiustizie significative, per questo non ho delle persone che considero “nemiche” e neppure persone cui serbo rancore. Anche dopo uno sgarbo o un’incomprensione, ripensandoci ho trovato delle giustificazioni per chi me li aveva fatti e ho dimenticato.

Questo non vuol dire che, come tutti, non ci siano persone con cui “ce l’ho su” a livello sociale: dittatori, terroristi, razzisti, guerrafondai, coloro che compiono ingiustizie, violenti e criminali di tutti i generi, fino agli uomini e donne di potere che esprimono comportamenti e idee del tutto contrari ai valori di uguaglianza e solidarietà in cui credo.

Se mi trovassi faccia a faccia con uno di loro, credo che come primo sentimento farei molta fatica a riconoscerlo come “mio prossimo”. E sicuramente questo è ancora più difficile per coloro che delle violenze e delle ingiustizie sono state vittime in prima persona.

Il Vangelo ci chiede di non odiare, non vendicarci, amare i nemici, ma anche di rimproverare apertamente il fratello, e di avere fame e sete di giustizia. A me non sembra per niente facile trovare una sintesi equilibrata tra questi atteggiamenti: certo sono importanti la denuncia sociale e la tensione verso una maggiore consapevolezza e responsabilità, e sopra a tutto la ricerca della verità. Ma quando sono stati accertati i colpevoli, come mi rapporto nei loro confronti? Che sentimenti provo? Sono davvero convinta di essere sempre nel giusto?

A questo punto vorrei leggere con voi il racconto di un’esperienza che ho letto sul giornale nei giorni scorsi, vissuta da un gruppo di giovani tra i 19 e i 38 anni provenienti da varie città italiane, nel carcere femminile della Giudecca a Venezia. A coinvolgerli è stata Suor Franca, delle suore di Maria Bambina, che da diversi anni giornalmente fa visita alle detenute per ascoltarle, aiutarle, consigliarle, far capire loro che non sono sole.

Queste le riflessioni di Alice, una delle ragazze partecipanti: “Il carcere è un luogo di buio: vite spezzate, madri lontane dai figli, ragazze private del futuro, sofferenza, patimenti, ma, soprattutto, mancanza di libertà. Eppure, in questa condizione di fragilità, siamo riusciti a vivere degli intensi momenti di gioia. Abbiamo cantato, preparato e celebrato la Messa, giocato e ballato insieme.

Il carcere non è un luogo di sentenze e giudizi definitivi, di reati e malavita: il carcere è fatto di persone. Di donne. Di ragazze, madri, mogli, fidanzate, figlie. Spesso, fuori da qui, nelle testate dei giornali e nei servizi in televisione, le carcerate sono apostrofate con epiteti semplici: assassine, ladre, truffatrici, bugiarde, colpevoli. Fuori da qui, sono solo l’errore che hanno fatto. Fuori da qui, non emerge tutta la dolcezza di donna che sta dietro a chi viene chiamata “assassina”.

In Giudecca, invece, abbiamo conosciuto i nomi, gli sguardi, le storie e le famiglie che, dietro a quelle etichette grossolane, fuori dal carcere sono stilizzate e travisate.

Ci si rende conto di quelli che potevamo essere noi, se non avessimo avuto persone che ci hanno aiutato a capire cosa fosse giusto e cosa sbagliato, se avessimo ricevuto meno amore e fiducia dalla nostra famiglia, dagli amici, dal partner, dagli insegnanti, al lavoro, in generale nella vita. Potevamo essere noi: queste donne, nella loro fragilità, ci hanno spogliato delle nostre sicurezze, di ciò che ci rende tanto proiettati su noi stessi, nella convinzione di essere “migliori”. La grande lezione di questi giorni è stata proprio questa: tra carcerate e volontari non c’è nessuna differenza.”